

## recensioni:

### DUE LIBRI DI STORIA SALENTINA DI P.F. PALUMBO

Uno degli aspetti della storiografia, e non certamente secondario, é — com'è noto — la biografia: attraverso questo tipo d'indagine rivive non solamente il carattere e la vicenda terrena della personalità che é oggetto dello studio, ma anche un mondo fatto di idealità e di abitudini tipiche d'un dato periodo del cammino dell'uomo, in un contesto geografico piú vasto e meno vasto, dal supernazionale al nazionale e al regionale. Tutto é storia, dall'economia alla politica, dai conflitti alle lotte sociali e per la libertà, dal pensiero alle arti; e l'uomo, sia collettivamente che individualmente inteso, costituisce l'amalgama di tale ampio complesso culturale. Né é lecito, né possibile, porre delle dighe tra le vicende meno vistose e quelle piú 'grandi', tra quelle che si svolgono in un'area geografica piú limitata e le altre, confluyendo tutte insieme a formare il 'corpus' della storia, eurocentrica o universale che sia, per la legge dei vasi comunicanti, anche anche ad essa applicabile. E l'uomo piú rappresentativo, per impegno di ricerca o per rischiosi contributi alla lotta per il progresso dei suoi compatrioti, non é semplice segno di se stesso, ma rappresenta chi sta dietro di lui, solidale o in opposizione o nell'indifferenza verso il suo pensiero o il suo operare.

Di molti di tali uomini il tempo, nel suo impeto travolgente, spazzerebbe, o ridurrebbe a fioco barlume, la memoria, se non intervenisse lodevolmente chi la rinverdisse nelle durevoli pagine d'un libro o d'uno scritto. Ed é questo che ha mosso Pier Fausto Palumbo, storico di professione e di ben vasta esperienza, a dare alle stampe il primo e il secondo volume della 'Biblioteca storica salentina' a cura della Società Storica di Terra d'Otranto, operante nell'antico palazzo Adorni di Lecce, dai rispettivi titoli: *Patrioti, storici, eruditi salentini e pugliesi*\* e *Per la storia di Ostuni - Pietro Vincenti (1570 c. - 1618 c.)*,

---

\* Pier Fausto PALUMBO, *Patrioti, storici, eruditi salentini e pugliesi*, Biblioteca storica salentina, a c. della Società Storica di Terra d'Otranto, I, Lecce, Edizioni Milella, 1980, pp. VIII-274 in 8°.

*Francesco Trincherà (1810 - 74), Ludovico Pepe (1853 - 1901)\*\**, opere pubblicate a distanza d'un sol anno, nel 1980 la prima e nel 1981 la seconda, quasi ad attestare il fervore di ricerca dell'Autore e della sopra menzionata Società.

Nella 'Premessa' di *Patrioti, storici, eruditi ...* il Palumbo scrive: "Questo volume [...] riunisce una serie di profili di uomini, tra i piú degni, cui le due Puglie - la Terra d'Otranto e la Terra di Bari -, che ne sono state maggiormente ricche, hanno dato i natali, tra l'inizio e la fine dello scorso secolo, e per cui é possibile richiamarsi, ne fossero protagonisti, epigoni od interpreti, al grande moto risorgimentale che recó all'unitá d'Italia. Di questo movimento, tutti, sia pur in modo vario, rappresentano quello che ne costituisce [...] il carattere distintivo: la diversità di provenienza familiare e di ceto, l'unirsi dei figli della nobiltá, della borghesia e degli elementi piú illuminati di quello che potremmo dire il quarto stato, nella gara feconda ad essere, e a sentirsi, ormai soltanto italiani". Parole, queste, che in efficace sintesi caratterizzano la serie degli undici esponenti della cultura e dell'azione cospirativa pugliese e salentina che sono stati scelti da Pier Fausto Palumbo ad esprimere l'*élite* dell'accennato periodo storico, della quale occorreva fissare la memoria, a scanso di rovinose perdite documentarie. I patrioti, storici ed eruditi sono (e vengono qui elencati nella successione che ne dá il volume): Sigismondo Castromediano (1811 - 1895); Cesare Braico (1816 - 1887); Luigi Giuseppe De Simone (1835 - 1902); Giovan Battista Beltrani (1848 - 1932); Giuseppe Petraglione (1872 - 1947); Francesco Carabellese (1873 - 1909); Giovanni Carano Donvito (1873 - 1949); Antonio Lucarelli (1874 - 1952); Francesco Ribezzo (1875 - 1952); Francesco Stampacchia (1878 - 1954); Giovanni Antonucci (1888 - 1954). Predominano, quanto a luogo di nascita delle personalitá esaminate, le province di Bari e di Lecce, e ciò avviene, crediamo, non a caso: Bari e Lecce erano, dei tre capoluoghi di provincia (Foggia, Bari e Lecce) alla fine dell'Ottocento e nei primi anni del nuovo secolo, fino alla costituzione delle province di Taranto e Brindisi, le due cittá piú ricche di tradizioni culturali. Numerosi i giovani che da Lecce e Bari si erano recati a Napoli, durante gli ultimi anni del dominio borbonico e dopo, per proseguire gli studi, all'universitá (per la maggior parte nella facoltá di giurisprudenza), e lí — come suole accadere nei grossi centri,

---

\*\* Pier Fausto PALUMBO, *Per la storia di Ostuni - Pietro Vincenti (1570 c. - 1618 c.), Francesco Trincherà (1810 - 74), Ludovico Pepe (1853 - 1901)*, 'Biblioteca storica salentina', a c. della Società Storica di Terra d'Otranto, II, Lecce 1981, pp. 208 in 8°.

specialmente negli ambienti della gioventú colta — si erano infervorati delle idee di libert  che circolavano nella capitale del Reame, divenuta, dopo, la citt  di Giovanni Bovio (pur di nascita tranese) e di Matilde Serao.

Il volume si sviluppa attraverso i singoli 'medaglioni' posti nell'ordine cronologico dato dai periodi di vita dei singoli patrioti o studiosi e, in particolare, dagli anni di nascita e di formazione, per cui esso offre, alla fine, al lettore, un quadro organico, sottolineamo, non "compiuto", e per quanto possa costituirlo una serie di profili biografici, della cultura e del movimento rinnovatore in Puglia. Si va dagli scritti pi  ampi (su Castromediano e Braico), con i quali si fa viva luce sugli avvenimenti e il carattere delle personalit  studiate, ai pi  rapidi (Petraglione, Stampacchia), in cui si contrappone la commozione per l'amico perduto all'indagine filologica di altri saggi; in nessuno dei quali, comunque, si potrebbe dire che incomba la minaccia della freddezza. Lo stesso Palumbo, del resto, aveva scritto in *Storici e maestri* (Roma 1967, p. VII): "A dare il ritratto d'un contemporaneo, sia pure d'altra generazione, solo un rapporto diretto pu  far s  che il distacco, nel giudicare, segnato gi  dalla morte, non resti lontananza e l'obiettivit  non si muti in freddezza". Ci  non impedisce, per , l'individuazione di qualche limit  strumentale, nella direzione delle ricerche o di manifestazioni di contraddittoriet  culturale, di alcuni tra gli studiosi trattati, quello e queste dovute non a mancanza d'impegno, bens  a difficult  ambientali obiettive che anch'essi cercarono, spesso con isolata e individuale fatica, di superare. Anche se tutti, pi  o meno, concorsero alla rifondazione della cultura al di l  delle vecchie remore antiunitarie.

Varia fu l'attivit  che li rese degni di ricordo: la lotta risorgimentale, la cospirazione (Castromediano, il duca nato a Cavallino, discendente da una famiglia di feudatari originaria di Limburgo, nell'Assia, autore delle *Memorie*, in cui sono descritte le sofferenze nelle galere borboniche di Procida e di Montefusco, promotore appassionato di scavi archeologici; Braico, brindisino, che scrisse *Ricordi della galera*, avendo egli provato le catene di Ischia e della stessa Montefusco, agitatore e combattente a Solferino nella seconda guerra d'Indipendenza, poi a Marsala e al Volturno con Garibaldi, uomo di "mirabile coraggio", come disse a suo proposito Nino Bixio); la letteratura (i leccesi Petraglione e Stampacchia; critico e filologo il primo, poeta e narratore il secondo); l'economia (Carano Donvito); la storia (Carabellese e Beltrani); la storia patria (De Simone, Lucarelli, Antonucci); la glottologia (Ribezzo).

Gli esauditivi elenchi degli scritti dei singoli autori e le bibliografie su di essi, posti alla fine di ogni 'profilo', e quanto si   detto del volume, rendono questo lavoro necessario a chi voglia occuparsi della cultura pugliese tra Ottocento e Novecento.

Una particolare tendenza culturale caratterizza la città di Ostuni, nel Brindisino, se "gli uomini forse maggiori" cui essa ha dato la nascita, Pietro Vincenti, Francesco Trincherà e Ludovico Pepe, si sono rivolti ad un quasi medesimo campo di erudizione: alle ricerche ed agli studi storici e d'archivistica il primo, agli stessi (con in più quelli di economia politica) il secondo, a quelli di storia patria il terzo.

Il Vincenti operò quasi sempre a Napoli, dove pubblicò, o lasciò manoscritte, genealogie e storie di antiche casate, secondo l'uso invalso tra Cinquecento e Seicento di "dar corpo alle borie, alle fanfaluche, alle millanterie di un sangue diverso da quello del resto della gente" in una Napoli in cui "cominciava a concentrarsi la nobiltà delle province per tenersi 'in caldo' alla corte, pur se solo vicereale, e dove già dalla fondazione, federiciana, dello Studio si formavano i funzionari del fisco e delle cancellerie" e si era formata "una classe di legulei e di giurisperiti, che al servizio di quella nobiltà affilava le armi per le sue innumerevoli contese, giurisdizionali e patrimoniali, ma a volte — e non erano le meno impegnative e rispose — motivate da peregrine questioni di precedenza". Questo è l'ambiente nel quale produsse le sue prove giovanili Pietro Vincenti, nella descrizione fattane dal Palumbo nella parte iniziale del primo dei tre studi che compongono il volume *Per la storia di Ostuni. Pietro Vincenti (1570 c. - 1618 c.) Francesco Trincherà (1810 - 74), Ludovico Pepe (1853 - 1901)*, edito anch'esso dalla Società storica di Terra d'Otranto. Si tratta di tre ampi saggi (quello sul Trincherà è di un centinaio di fitte pagine), preceduti da una introduzione che dà il titolo al libro: *Per la storia di Ostuni* (in essa si esaminano le piuttosto scarse e insicure fonti storiche della città); in più il libro contiene, del Trincherà, ventisei lettere inedite indirizzate a P. S. Mancini, dal carcere della Vicaria, dal Piemonte o da Napoli, dove dopo l'esilio tornò.

Figura particolarmente interessante, sia dal punto di vista culturale che da quello politico, è quella del Trincherà. Cresciuto in una numerosa famiglia, fu destinato al sacerdozio; a Napoli attese agli studi di legge, frequentando anche la scuola di Basilio Puoti, e nella stessa città fondò alcuni periodici, dei quali il più notevole fu la « Rivista Napolitana », rimasta interrotta nel 1847 per il suo arresto. Dopo aver composto due carmi e tre novelle (oltre, naturalmente, aver scritto articoli sulle sue e su altrui riviste), si dedica a tradurre un libro di diritto dell'Ahrens, uno, di storia della filosofia, del Cousin, ed un terzo di economia politica — dall'edizione francese — di Pellegrino Rossi, e si occupa di filosofia in tre scritti (su Kant, su Hegel e su Gioberti). Ma è impossibile tener dietro alla fervida attività del poligrafo ostunese, per cui passiamo a ci-

tare solo i suoi lavori piú importanti: il *Corso di Economia Politica*, in due grossi volumi, la sua opera maggiore, e che tuttavia, accanto alla dote, rivela il limite del volgarizzatore, del "valorizzatore ed interprete, in senso eclettico", del Trinchera, il *Catechismo di Economia politica* (lezioni tenute a Saluzzo e Vercelli, su incarico del governo piemontese), il *Vocabolario universale della lingua italiana*, edito dal Pomba di Torino, *La questione napoletana*, *Ferdinando Borbone e Luciano Murat*, *L'unità italiana e Luciano Murat* (opuscoli, questi due, che rivelano lo scetticismo dell'Ostunese sulle possibilità unitarie del Piemonte), l'*Ordinamento ed illustrazione delle carte del Grande Archivio di Napoli*, *Degli Archivi Napolitani*, il *Syllobus graecarum membranarum*, i tre volumi (uno in due parti) del *Codice Aragonese*, la *Storia critica dell'economia pubblica dai tempi antichi sino ai giorni nostri*. Cosí come sarebbe arduo in poco spazio seguire le vicende del carcere, dell'esilio, del ritorno a Napoli, egregiamente delineate dal Palumbo. Concluderemo, a proposito del Trinchera, che la sua figura di patriota ardimentoso e la sua produzione politico-economico-letteraria (pur con i suoi indubbi limiti) lo rendono figura non trascurabile della cultura meridionale ottocentesca.

Molto meno vasta l'attività del Pepe, storico autodidatta, autore di tre importanti lavori: la *Storia della città di Ostuni dal 1463 al 1639*, *Nardó d'Otranto nei moti del 1647-48* e la *Storia della successione degli Sforzeschi negli Stati di Puglia e di Calabria*. Il giudizio che ne dá Palumbo (da p. 198 a p. 203) si ispira ad equilibrio ed obiettività, riconoscendo egli, del Pepe, i meriti, riscontrabili soprattutto nella *Storia di Ostuni* (laddove Gabriele Pepe, figlio di Ludovico, vede in *Nardó e Terra d'Otranto* il meglio della produzione paterna), ma anche i limiti, per i quali dichiarare l'Ostunese "storico della società pugliese" appare non attinente o esagerato: limitato infatti é il quadro sociale che offrono le sue opere, mentre veramente notevole é stato, di Ludovico Pepe, il "dissodare un campo fin allora nuovo" e la paziente raccolta di "tutti i documenti e le testimonianze rintracciabili".

Per quanto si é cercato sopra di notare, *Patrioti, storici, eruditi salentini e pugliesi* e *Per la storia di Ostuni*, le due piú recenti pubblicazioni di Pier Fausto Palumbo, piú filologico-bibliografica la prima e piú critica la seconda, risultano nel loro insieme un corpus ineliminabile delle ricerche storiche salentine e pugliesi.

Francesco LALA